

di Nizza, non avrei nessuna difficoltà di assentire; ma in tal caso credo che la sua proposta tornerebbe molto gravosa ai negozianti di Nizza.

Quantunque la tassa fosse stabilita in ragione di popolazione, essi verrebbero in definitiva a pagare molto di più di quello che pagheranno in virtù non solo della proposta della Commissione, ma di quello che avrebbero pagato secondo la proposta primitiva del Ministero. Quindi io stimo che la ragione di giustizia non possa mettersi in campo, poichè, lo ripeto, qui si tratta di tassa individuale che deve essere ragguagliata, non agli affari che si fanno nella città, ma alla massa degli affari paragonata al numero delle persone che si dedicano a un determinato commercio.

Mi pare che questa risposta distrugga dalle fondamenta l'argomento dell'onorevole Deforesta. Se gli onorevoli preopinanti non possono negarmi che nei centri la concorrenza è molto maggiore che nelle città secondarie; che il numero degli esercenti le professioni indicate nella tabella D sono in una proporzione maggiore, anche avuto riguardo alla popolazione, mi pare avere dimostrato ad evidenza che non vi è ingiustizia.

Ritenga la Camera che la Commissione propone di ridurre, per i comuni da 50 a 40,000 anime, la tassa della metà, ed io non credo che si possa dire che in media, per esempio, i negozianti di coloniali di Torino siano due volte più ricchi dei negozianti di coloniali della città di Nizza. Ve ne sarà uno o due che saranno anche le tre o quattro volte più ricchi del più ricco negoziante d'Alessandria e di Nizza, ma se prendete la media, vi sono a Torino delle persone che fanno tale commercio le quali sono in condizione modestissima.

L'onorevole Deforesta faceva cenno della condizione particolare della città di Nizza.

Io gli rispondo che tale città è assai favorevolmente collocata, perchè vi è una parte di popolazione, di cui non si tiene conto per la base della tassa, intendo la popolazione avventizia; e sta in fatto che i 2000 forestieri che ogni anno si recano a Nizza, consumano una maggiore quantità di oggetti colpiti da quest'imposta che forse 10,000 persone in Torino ed in Genova.

Per tali ragioni, mentre io mi rassegno alla proposta della Commissione ed aderisco alla riduzione assai grave che essa ha fatta, non posso ammettere la proposta del deputato Deforesta, e credo che la Camera sarà rimasta persuasa dalle mie parole, che, nel votare le cifre che si trovano ora nella tabella B, essa non violerà i principii di giustizia, ma non farà altro che applicarli nel modo compatibile con l'incertezza che regna disgraziatamente in tutte le leggi finanziarie.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Audisio.

AUDISIO. Ho chiesto la parola per fare qualche osservazione relativamente alla tassa proposta a carico dei cambisti di monete.

Secondo l'articolo 6 della legge in discussione, il collocamento degli esercenti contemplati nelle tabelle B, C, nei rispettivi gradi, deve avere luogo distintamente per ciascuna professione, ed in ognuna di esse non si possono applicare il diritto fisso degli ultimi due gradi, senza che il quarto dei rispettivi esercenti venga collocato nel secondo grado e l'ottavo nel primo.

Il detto articolo suppone dunque che gli esercenti siano parecchi, e quanto meno più di otto, e allora questa disposizione di legge può, dal più al meno, essere conforme a giustizia.

Ma vi sono delle industrie e dei paesi nei quali non evvi che

un esercente solo, e non avviene che un solo perchè trattasi di un'industria che non darebbe di che vivere a due, e in tal caso sarebbe sommamente ingiusto di far pagare a questo unico esercente la tassa corrispondente al primo o secondo grado.

Per esempio, a Cuneo non evvi che un solo cambista e, ripeto, che non avviene che un solo per la gran ragione che due morirebbero di fame.

Giusta la relativa tabella B, pei cambisti, la tassa in ragione della popolazione sarebbe di lire 600 pel primo grado, e di lire 400 pel secondo grado, e ciò unicamente pel diritto fisso oltre il diritto proporzionale.

Il che sarebbe lo stesso che obbligare quel povero industriale a rinunciare, ed io non credo che tale possa essere l'intenzione del Governo nè della Commissione, la quale infatti ha introdotte alcune modificazioni del suo progetto primitivo, modificazioni però di cui non ho potuto capire precisamente la portata.

Trattandosi d'industria esercitata in piccolo paese il cui commercio è pressochè nullo, massime dopo l'abolizione dei diritti differenziali per le merci transitanti pel colle di Tenda, e dopo che, malgrado la fatta formale promessa dell'apertura del foro di quel colle, tale legge non fu più presentata, io credo che, nonostante tale piccola industria, non possa ragionevolmente dar luogo ad un diritto così esorbitante.

Sicuramente io non intendo che si faccia una legge per quel caso e per quella località, propongo che, pei paesi in cui gli esercenti di tale industria non siano che uno o due, il diritto fisso non ecceda le lire 60.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mantelli.

MANTELLI. L'onorevole signor ministro, rispondendo al deputato Deforesta, usando la sua solita abilità, scambiava i termini della questione. È un fatto che nello stabilire le tabelle di cui si tratta si partì da due elementi. Si partì dapprima da quello della popolazione, e poi nella stessa popolazione si è fatto un riparto che costituisce i gradi in ragione del maggiore o minore sviluppo del commercio. Queste sono le basi con cui si vollero stabilire queste tabelle, ed è indispensabile che, ritenute le medesime, si parta dai dati che ebbe a sottoporre alla Camera l'onorevole Deforesta. Ma il signor ministro, scambiando la questione, fece vedere che non si tratta più di una tabella d'indicazione di capi, ma invece di un riparto di contributo per comuni, ed allora andò cercando quale sia lo smercio che si fa in ciascun comune. Certamente, stabilendo queste basi, bisognerebbe partire da altri dati statistici, e vedere nei diversi centri quale sia il genere e la quantità di consumazione. Ma, dato anche che il signor ministro volesse partire da questi dati, io credo che la Camera facilmente potrebbe persuadersi che appunto la consumazione decresce in ragione non del numero preciso decrescente della popolazione, ma in proporzione molto maggiore. Non vi è dubbio che nei centri di maggiore popolazione vi è una consumazione maggiore, perchè quivi vi è maggior ricchezza, vi è affluenza di forestieri, i quali sono tutte persone agiate.

Invece nei centri piccoli la consumazione sta solo in ragione della popolazione che è nei medesimi. Questo è il naturale andamento delle cose, quindi è ovvio che nei centri minori la consumazione si faccia in una proporzione molto minore di quello che sia la sola differenza fra i diversi centri di popolazione. Io domando a chiunque ha buon senso e cognizione nelle cose, se si possa dire che in Nizza, e tanto più in Alessandria, vi possa essere una consumazione che, avuto riguardo alla diversa popolazione dei due luoghi, sia eguale